

Indurain viene da una famiglia contadina della Navarra. A scuola sufficienze stiracchiate, e passione per lo sport. Ora lo attendono grandi festeggiamenti ma si schermisce: «Non posso perdere la condizione a 15 giorni dal Tour»

# Il conquistador rosa

Un treno chiamato  
Miguel: a 50 all'ora  
in trionfo a Milano

Miguel Indurain, vincitore del 75° Giro d'Italia, racconta la sua vita. Un corridore scrupoloso che non ha nemici nella carovana. La sua famiglia, le tre sorelle e il fratello Prudencio. Guadagna un miliardo e mezzo e vive a Villava in una fattoria di 300 ettari. «La sua dota migliore - spiega il suo direttore sportivo Echavarri - è la sua intelligente disponibilità. Ascolta tutti, ma poi decide di testa sua».

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Come volevano dimostrare e cioè Miguel Indurain brillante vincitore dell'ultima tappa del Giro, tappa a cronometro proveniente da Viggiano e conclusasi nel cuore di Milano, prova di 66 chilometri che lo spagnolo ha dominato con la splendida media di 50,127. Un rapido, Miguel. Non una furia, bensì un atleta sciolto e potente, continuo nell'azione, superbo sul traguardo dove ha dominato gli avversari. Nel finale, e precisamente a meno di quattro chilometri dalla conclusione, Indurain ha scavalcati Chiappucci che era partito tre minuti prima.

Una gara dall'esito scontato, un fior di specialista che ha ribadito la sua supremazia nelle competizioni segnate dal tacito successo del capitano della Banesto nelle corse contro il tempo. Così il primo della classe del Giro '92 ha concluso la sua fatica, così ha confermato il suo valore, la sua compostezza il suo stupendo colpo di pedale. D'accordo, le strade erano pianeggianti, impossibile i paragoni con altre medie ottenute su tracciati diversi, però i cinquanta orari su distanze dei generi fanno ugualmente testo.

Fino all'arrivo di Indurain il primo nome sul tabellone era stato quello di Guido Bontempi, «Arriba arriba», fiesta all'arena tra bandiere basche e spagnole. Solo l'orario non coincide con la tradizione. Non sono le cinque della sera. Miguel Indurain infatti è ancora più rapido dei matadores e arriva alla piazza del Cannonone con almeno un quarto d'ora d'anticipo. «Contigo Miguel» cantano i suoi tifosi, oltre 2.500, arrivati sabato notte in pullman, auto e moto per festeggiare il torero in rosa. C'è anche un tifoso del Barcellona. Miguel ride ma non troppo. Anche nella vittoria è sempre molto composto, saluta sempre un braccio, bacia papà Miguel e mamma Isbel. Tutta la famiglia - le tre sorelle e i genitori - è per lui. C'è anche Marisa, la sua fidanzata, che presto sposerà. Lei sorride con molta eleganza. In un certo senso, gli asomiglia: distaccata, composta, un tantino fredda. Più che la futura moglie di un ciclista, sembra la compagna di un pilota di Formula 1. Segno di crisi a causa della pioggia e del freddo, ha avuto un paio di crisi a causa della pioggia e del freddo, ma penso che avremo un luglio caldo e un ambiente a me più congeniale: credo di poter essere una buona spalla per Gianni. Compito nostro, battere Indurain...». In un modo o nell'altro, Chiappucci dovrà pur giustificare i due miliardi d'ingaggio ricevuti dalla Gatorade... □ Gi. Sa.

per far troppe feste. Le lascerò agli altri. Mancano solo 15 giorni al Tour, non posso permettermi di perdere la concentrazione. Andrò solo qualche giorno in montagna, a Saint Mauri, con mio fratello Prudencio.

Riflessivo, morigerato, gaudente con giudizio, Miguel è uno di quei comodi che si sanno gestire con grande ocultatezza. Fin da piccolo non ha mai creato problemi ai suoi direttori sportivi. La prima corsa la disputò nel 1975 tra gli allievi. Che ci fosse della stoffa lo si intravide. Arrivo secondo in uno sprint a due. La settimana successiva arriva la rincorsa: Miguel vince addirittura per distacco. Ovviamente, quando taglia il traguardo, alza le braccia in segno di trionfo. Per un pelle non lo squalificano perché, per regolamento, era vietato.

Miguel è un ragazzo tranquillo. Gli piace giocare, ma senza fare strafaci. È il primo maschio della famiglia dopo due sorelle, e tutti lo coccolano. Ama le scorribande all'aria aperta, i giochi in campagna. L'ambiente è ideale: cavalli, animali da cortile, un sacco di posti dove nascondersi con i suoi amici. La fattoria è grande: 300 ettari coltivati a cereali, lupo, legumi. Poi ci sono i

conigli, la sua grande passione. È sveglio, un perticone, ma a scuola non brilla per bei voti. Sufficienze stiracchiate, ripetizioni, e i severi rimborzi di papà Miguel che per il suo rambo vorrebbe un futuro migliore del suo. Intendiamoci: la famiglia di Indurain ha radici salde. Lavoro, decoro e una sana educazione cattolica sono i tre capisaldi sui quali Miguel è cresciuto. Radici contadine, certo, ma nessuno se ne vergogna, anzi.

Miguel infatti allo studio preferisce i lavori manuali. Anche adesso, nei momenti di relax, si diverte a costruire tante cose: porte, finestre, librerie, infissi. Prudencio, suo fratello, lo prende in giro: «Dovevi fare il falegname o il contadino: due braccia strappate all'agricoltura». Corre in bicicletta, per Miguel, non è mai stato uno spreco. «Da piccolo mi diverto. Era un modo per stare all'aria aperta, per fare del movimento. Comincia ad 11 anni per il "Club ciclista Villava". Andavo bene, ma le biciclette non erano il mio unico pallone. Mi piaceva anche il calcio, l'atletica. Mi ha fatto bene praticare altri sport: così non ho paura di correre. Alcuni ragazzini, comunque, ogni domenica a correre come dei professionisti, alla fi-



Sul podio di Milano al centro Miguel Indurain, vincitore del Giro d'Italia. A sinistra Claudio Chiappucci, giunto secondo, e a destra Franco Chioccioli, terzo. Sotto il corridore toscano in azione

Chiappucci, Chioccioli e gli altri non hanno mai infastidito il fuoriclasse di Pamplona

## Gli italiani? Alla corte del re navarro

Il Giro d'Italia ci consegna un ciclismo italiano che ha perso forza e vivacità. Chiappucci e Chioccioli non sono mai riusciti a mettere in difficoltà Miguel Indurain. La «promessa» Lelli non ha avuto un solo sprazzo, mentre Giupponi ha risentito di una botta al ginocchio. Adesso si va al Tour de France e tutti aspettano Bugno. Ma il favorito è il navarro. E tra gli italiani non si vedono giovani in grado di emergere.

GINO SALA

■ MILANO. Indurain a parte, dirò subito che ben altro mi aspettavo dal settantacinquesimo Giro d'Italia. Mi aspettavo giornate di passioni, episodi di lotta, battaglie avvincenti e non una competizione senza il minimo colpo di scena. Tutto incalzato nel torrente di acque tranquille, tutti a riverberare un campanone che ha vinto alla sua maniera, come aveva previsto, come aveva sperato, come aveva preveniva, come aveva tattica

e le sue attitudini gli suggerivano. Un Giro in cui il ciclismo italiano scende di quota perché mancano di forza e di vivacità, perché si è accomodato, perché Chiappucci, Chioccioli e compagni più che protagonisti, mai una tappa in cui il leader si trovasse alle corde, mai un attimo d'incertezza, sempre il solito copione, la solita musica.

Nuoto. Concluso il Settecolli, domani si conoscerà la squadra olimpica

## Torna a galla la vecchia guardia Il rinato Trevisan carta vincente

Un anomalo trofeo Settecolli si è chiuso ieri allo Stadio del Nuoto del Foro Italico e tra poche ore la Federazione annuncerà la squadra per Berlino '92. Pochi stranieri e non di primo piano, italiani invece in forze e a caccia della qualificazione olimpica. Obiettivo raggiunto per una pattuglia di volonterosi, e, caso Lamberti a parte, situazione nelle mani del cte del Comitato olimpico per molti altri.

GUILIANO CESARATTO

■ ROMA. «La lunghezza del braccialetto è quella del record, ma la frequenza è salita». Quest'analisi, applicata al caso Lamberti, significa in sostanza che il campione bresciano va più piano anche se nuota con lo stile dei tempi migliori. L'ha fornita, con doviziosa di documentazione e parametri scientifici, il dr Rein Haljand, massi-

mo esperto dell'Estonia sull'argomento. Ed è questa un'analisi che, con un po' di approssimazione, si può trasferire al nuoto azzurro che esce dal meeting del Settecolli mostrando le proprie credenziali olimpiche. E, ancorché, trammatizzata dal black-out del suo pesce-pilota, Giorgio Lam-

berti, la squadra che tra quaranta giorni si tufferà nella vasca di Barcellona si è messa sui suoi massimi ritmi, ma deve ancora raffinare la condizione: spinge e gira forte, e con la non scritta postilla della discrezionalità dell'ultima ora. E infatti non tutti quelli che partiranno l'hanno superati, quei limiti. Non Lamberti, per il quale l'eccezione sembra doverosa in virtù del record del mondo che porta in spalla, non una buona fetta dei candidati ufficiali. In undici tuttavia hanno in tasca la promozione sul campo, e tra loro c'è chi, oltre le ambizioni, anche concrete possibilità di una sua per il podio olimpico. Sono Stefano Battistelli e Luca



Sacchi, Massimo Trevisan e i suoi compagni di squadra. I primi due, Gianni Minerini e Andrea Cecchi, e Manuela Dalla Valle, le carte più sicure in mano al Cte Fabio Franchi. E sono a conti fatti, la vecchia guardia del nuoto azzurro, quella in pista sin dalle Olimpiadi di Los Angeles '84, passata per i mondiali '86 di Madrid ed esplosa agli Europei del 1989

Luca Sacchi, 24 anni milanese, campione d'Europa '91 dei 400 metri, è da due stagioni il miglior nuotatore azzurro

un miracolo», ha detto proprio il ct Franchi di Lamberti, pupillo perduto di una disciplina dove i miracoli si chiamano fatica, continuità e impegno assoluto. Più che dal bresciano quindi, i miracoli, è lecito attenderli dal generoso Battistelli nel dorso, dallo stravagante ma determinato Sacchi nei misti del triathlon, dei ranisti, e dai sorprendenti Trevisan, il vero trionfatore del Settecolli: tre gare, 100, 200 e 400 stile libero, tre successi e primati personali. È l'altra faccia dei misteri del nuoto: un anno fa era un atleta finito per un improbabile stop medico, oggi è un campione a caccia di medaglie olimpiche.

Risultati: 50 sl. U. 1. Giusberti 22'85 (record it.), 100 sl. 1. Trevisan 50'77, 2. Gleria 50'81; 100 rana 1. Minerini 1'33'49; 200 misti D. 1. Bianconi 2'17'65; 2. Tocchini 2'19'27.

## Contropedale

Zilioli, un kamikaze diventato fine scrivano

suo problemi, che nascondeva col più limpido dei sorrisi. Problema principale: le notti in bianco, le lunghe letture per prendere sonno. «Quand'ero con Merckx, io guardavo il soffitto per ore e ore, lui s'infilava a letto e cinque minuti dopo russava».

Come spiegare, allora, le follie di Zilioli in discesa? quelle picchiate vergognose di un atleta che non aveva riposo? «Le», disse «mi spiravano...». Già, volteggiava con eleganza anche sulle stradine ghiacciate e un giorno proprio Merckx gli disse: «Italo, vuoi morire giovane?».

Eccolo davanti a me, lo Zilioli che non ha nulla da recriminare, che è contento di quello che ha fatto e che non ha fatto. Un uomo intelligente e modesto. Per cena, scommesso, cappellate e formaggio. □ Gi. Sa.

ne non ne possono più e molano l'attività nel momento migliore. No, per me è stato diverso. Del resto, il ciclismo è uno sport assai duro. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione».

«La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi vissuto come una costrizione probabilmente non sarei diventato un campione». «La dote migliore di Miguel - spiega il suo direttore sportivo Jose Echavarri - è suo carattere. Indurain è disponibile e riflessivo. Lui ascolta tutti, ma poi decide con la sua testa. Difficile fargli fare una cosa se non la vuole. Anche con la tecnologia ha questo approccio: prima si deve convincere, poi sperimentare tutte le novità».

Professionalista dal 1984, Indurain ha collezionato 47 vittorie, 15 delle quali a cronometro, 15 le più belle. L'avessi v